

UN RITRATTO DI ANTONIO VIVALDI?

Qualche anno fa, in un rispostiglio del Liceo musicale di Bologna, fu tratto fuori un quadro di normali proporzioni del quale solo alcune parti erano appena visibili. Sommariamente nettato, il quadro rivelò la figura di un violinista imparrucato che sosteneva con la sinistra lo strumento e aveva nella destra una penna d'oca, quasi fosse in atteggiamento di vergare, o di avere vergato, un foglio di carta da musica collocato sopra un tavolino.

Le ampie vesti, i segni caratteristici della posa, i particolari dell'abito erano certo indizio che si trattasse del ritratto di un personaggio della fine del Seicento o della prima metà del Settecento. Quadro non senza difetti, ma, in generale, di buona fattura. Specialmente encomiabili la mano sinistra e la parte inferiore del viso: molto decorativa la figura del mantello scarlatta a larghe pieghe, in efficace contrasto con le sottovesti bianche: un po' insignificante l'espressione.

Più accuratamente ripulito (non restaurato, poichè lo stato di conservazione si rivelò ancora buono), questo ritratto fu collocato in una stanza dove chi scrive ha l'abitudine d'intrattenersi per ragioni del suo ufficio. Chi raffigurava? Nessun indizio nella tela, nessuna indicazione nel foglio di musica dove i caratteri son sgorbi che vorrebbero esser note. Così, con il qualificativo di « Violinista ignoto del Settecento », fu elencato, inventariato e appeso alla parete.

Chi ci pensava più? Lo si guardava ogni tanto, solo che capitasse di buttarci su gli occhi con quella indifferenza con la quale si guarda un ignoto passante che non c'interessa. Non è molto però che mi venne fatto d'osservare che, sotto l'ampia parrucca, in cima alla fronte spuntava una ciocca di capelli rosso-biondicci. Diamine! Il

pittore (anch'esso ignoto) non avrebbe potuto calzargliela meglio sulla testa? E perchè, se mai, non lo aveva fatto?

Ora un'altra volta, confrontando la riproduzione di una nota incisione che raffigura il Vivaldi, mi sorprese una non indifferente rassomiglianza con la figura del quadro in discorso: il naso ugualmente forte e carnoso, l'arco delle ciglia, l'ovale del volto. Antonio Vivaldi, il « prete rosso »? Il dubbio sollecitò una mia sempre maggiore attenzione: il parere di amici, che unanimemente rilevarono quegli stessi elementi di rassomiglianza da me pure osservati, confortò la mia supposizione. Impossibile è stato scoprirne la provenienza. È probabile che, come altri quadri che al Liceo musicale appartengono, questo facesse parte del fondo Martini.

Che il Vivaldi possa essere stato a Bologna e durante il suo soggiorno abbia fatto ritrarre le sue sembianze da uno dei moltissimi pittori che si erano specializzati in tale genere (giacchè la smania ritrattistica era allora di moda), è molto verosimile. È noto, pure dalle scarse notizie della vita di lui, che specialmente nel decennio 1725-1735, viaggiò moltissimo in Italia e fuori allo scopo di fare rappresentare le sue opere di cui era solito farsi impresario, e fra le « piazze » da lui più frequentemente battute, furono Mantova e Ferrara. Anzi fu in quest'ultima città che una volta gli occorse, con suo grave disappunto, di vedersi vietato il soggiorno per ordine del cardinale legato Ruffo. Chè a questi, a quanto pare, non garbava troppo che il Vivaldi, sacerdote che non celebrava messa e conduceva sempre con sè la sua prediletta allieva, Anna Giraud (o « Girò », come solitamente anche lui la chiama nelle sue lettere), potesse dare credito con la sua presenza alle voci e alle mormorazioni che lo accusavano di avere con questa canterina una relazione intima.¹

La vita nomade del Maestro e la vicinanza delle due città sopra dette rendono più che verosimile che per Bologna passasse assai di frequente. Per la verità, dalle cronistorie dei teatri bolognesi non risultano mai rappresentate opere sue, nè negli archivi della Accademia Filarmonica si trova iscritto il suo nome. Ma se non ci appare una sua specifica attività artistica a Bologna, niente infirma la supposizione ch'egli in questa città abbia dimorato sia pure fuggacemente.

Che a Bologna poi avesse avuto relazioni d'amicizia e di affari non è dubbio. Ne è prova la lettera — conservata all'Accademia

¹ Vedi A. SALVATORI, *A. Vivaldi (il Prete rosso)*, in *Rivista della Città di Venezia*, 1928.

Filarmonica — diretta a un'Eccellenza (in quel tempo questo titolo era molto facilmente gratificato) di cui non conosciamo il nome, e tale «eccellenza» (probabilmente il Marchese Guido Bentivoglio) doveva trovarsi a Bologna, e, a quanto pare, essere un mandolinista.

Nella lettera, datata da Venezia 26 dicembre 1736, egli parla di una sua opera alla quale aveva apportato qualche mutazione di versi e sottometteva al suo giudizio tale modificazione, prima di renderla nota all'impresario che avrebbe potuto per questo mettersi (come lui dice) «in onorgasmo». Questa è la lettera:

Eccellenza,

Non mi presento a V. E. per seguire l'uso antico di molti che non augurano felicità che di anno in anno, ma si presenta l'umilissima mia osservanza per farle conoscere che altro non desidera se non che Iddio colmi delle maggiori Benedizioni tutta la di Lei Ecc.ma Casa per un'eternità.

M'immagino andata in scena l'opera e spero compatita, come desidero con tutto lo spirito.

Spedisco oggi il primo Atto ben agiustato e pronto per far copiare. Ma perchè mi trovo in necessità per far meglio di fare una picciola mutazione di pochi versi, per tanto mi prendo la libertà di ocludere (*sic*) la presente, affine si compiaccia esaminarla col di Lei sommo intendimento perchè se la spedisco all'Impresario si metterebbe in onorgasmo.

Pare che questo sia l'anno degli Impresarii di poca pratica. Così sono tutti di S. Casciano, così questi di S. Angelo, così quelli di Brescia. Di quel di Ferrara non parlo.

Non posso esprimere l'ardente desiderio che nutro di venire a Ferrara solo per ossequiare V. E. Suplico V. E. aver la Bontà di farmi avvisato se più si diletta di mandolino.

Prego sempre l'innata Bontà di V. E. per la continuazione del di Lei Benignissimo Patrocinio e che mi permetta di sempre rassegnarmi con la solita Venerazione di V. E.

Dev.mo obbl.mo Servitore
ANTONIO VIVALDI.

Comunque la lettera non ci dà chiarimenti sull'argomento di cui teniamo discorso.

Mi è stata fatta un'obiezione: come mai, data la condizione del maestro qui raffigurato, possono essere spiegate queste sue vesti così pompose, solenni, teatrali? Ora è certo che, in generale, tutti i ritratti di musicisti dell'epoca ci si presentano così abbigliati e agghindati, chè il ritrattista, pur volendo riprodurne fedelmente le sem-



Ritratto di ANTONIO VIVALDI (?)



bianze, si studiava sempre di abbellirne la figura e gli abiti. Anche qui il Vivaldi (se è lui) è in una posa alquanto melodrammatica e in paludamento appropriato agli eroi di scena del tempo.

Non voglio affermare d'altronde che la mia supposizione risponda al vero, e non ho altri argomenti che la suffraghino. Ma in mancanza di ulteriori prove, gli indizi sopra notati possono avere, credo, qualche valore.

Io non so capacitarmi in fondo perchè questi antichi e valenti ritrattisti non si volessero prendere la facile briga di segnare il nome della persona che raffiguravano o di dare, per lo meno, qualche più preciso indizio. Ci avrebbero risparmiato così l'ansia di fare una scoperta o il rischio di prendere una cantonata.

FRANCESCO VATIELLI.